

Corrado Mosca in cervello e la battaglia di Monteroduni del 1193

L'episodio di Mosca in cervello tratto da **Giovanni Vincenzo Ciarlanti**, *Memorie Historiche del Sannio*, anno 1644, ristampa Arnaldo Forni Editore, pagine 322, 323:

nella Rocca Magenola, hora detta Mandolfi. Bertoldo, lasciato nel Contado di Molise Mosca in ceruello, andò a celebrar le sue nozze con la forella del Conte di Sangro, e di Oderisio Conte di Pietrabondante, vedoua di Ruberto S. Seuerno Conte di Caserta, secondo il Duca della Guardia. Indi raccolti tutti i soldati imperiale con l'Abate Cassin; e con altri potenti Baroni andò sopra il Castello del Sesto, e'l prese per forza, e'l diede parimente a sacco, facendo prigione Landolfo con molti soldati, che per Tancredi lo guardauano. Et hauendo poi anche preso la Rocca Rauinola, tentò di far il simigliante di Vairano; ma ne fu valorosamente ributtato da Ruggieri di Chieti, che'l custodiua. E concorrendo ogni giorno a Bertoldo gran numero di Regnicoli, il Re per rimediare, passò in Puglia, e raunato numerofo esercito contra quello si mosse, & affrontatifi amendue sotto Montefusco, fur per venire a battaglia; ma il Re scongiato da suoi, dicendo non esser conueneuole ad arrischiar la sua Real persona in vn fatto d'arme contra vn semplice conduttiere, come quegli era, sfuggì il combattere, il che fu anche molto caro a Bertoldo, per essergli inferior di gente; il qual di la partitosi, ritornò al Contado di Molise, e vedendo, che la Terra di Monteroduno se gli era ribellata, e si teneua per lo Re, andò a stringerla, con forte assedio; ma per esser giunto il suo giorno fatale, mentre la

combattea, & accomodar faceua le sue machine presso le mura, li fu da quei di dentro scagliata vna pietra con vn manganello, ch'era machina da trar sassi, per la cui percossa ne venne miseramente a morire, & in questo modo finì Capitano si potente, ch'era in Regno Generale dell'Imperadore. Et eletto in suo luogo da i Tedeschi per lo Duca Corrado Mosca in cervello, non volle egli partir dall'assedio; ma si ostinatamente il mantenne sin che gli venne in potere, rendèdo si per mancamento d'acqua, & in vendetta dell'ucciso Bertoldo fè in varie guise crudelmète morire quanti le vènero alle mani, e posto poi il tutto a sacco, vi fè attaccar fuoco, e mai cessò finche non l'ebbe distratta affatto, secondo Riccardo di S. Germano, & Anonimo Cassin. Co' progresso di tēpo è stata questa risarcita, & al presente è la piu gran Terra della Diocese d'Isernia, & è ben habitata. Il Re partè-

Trascrizione:

<<**Bertoldo** lasciato nel Contado di Molise Mosca in cervello, andò a celebrare le sue nozze con la sorella del Conte di Sangro e di Oderisio Conte di Pietrabondante, vedua di Ruberto S. Seuerno Conte di Caserta, secondo il Duca della Guardia. Indi raccolti tutti i soldati imperiale con l'Abate Cassinate con altri potenti Baroni andò sopra il Castello del Sesto, e l prese per forza, e l diede parimente a sacco, facendo prigione Landolfo con molti soldati, che per Tancredi lo guardauano. Et hauendo poi anche preso la Rocca Rauinola, tentò di fare il simigliante di Vairano, ma ne fu valorosamente ributtato da Ruggieri di Chieti, che l custodiua. E concorrendo ogni giorno a Bertoldo gran numero di regnicoli, il Re per rimediare, passò in Puglia, e raunato numerofo esercito contra quello si mosse, e affrontatifi amendue sotto Montefusco, fur per venire a battaglia, ma il Re scongiato dai suoi, dicendo non esser conueneuole ad arrischiar la sua Real persona in un fatto d'arme contra un semplice condottiere, come quegli era, sfuggì di combattere, il che fu molto caro a Bertoldo, per essergli inferior di gente, il qual di la partitosi, ritornò al Contado di Molise, e vedendo, che la **Terra di Monteroduno** se gli era ribellata, e si teneua per lo Re, andò a stringerla

con forte assedio, ma per esser giunto il suo giorno fatale, mentre la combattea, e accomodar faceua le sue macchine presso le mura, li fu da quei di dentro scagliata una pietra con un **manganello**, ch'era macchina da trar sassi, per la cui percossa ne venne miseramente a morire, e in questo stesso modo finì Capitano si potente, ch'era in Regno Generale dell'Imperatore. Et eletto in suo luogo dai Tedeschi per loro Duca **Corrado Mosca in ceruello**, non volle egli partir dall'assedi, ma si ostinatamente il mantenne fin che gli venne in potere, rendendosi per mancamenti di acqua, e in vendetta dell'ucciso Bertoldo fé in varie guise crudelmente morire quanti le venero alle mani, e posto poi tutto a sacco, vi fé attaccar fuoco, e mai cessò finché non l'ebbe distrutta affatto. Secondo Riccardo di S. Germano e Anonimo Cassinate. Cò progresso di tempo è stata questa poi risarcita, e al presente è la più gran Terra della Diocesi di Isernia, e è ben abitata.>>

^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^

E il bel racconto di **Don Antonio Mattei** (1909-1992), da *“Memorie storiche di Monteroduni”*, pag. 19-20.

<< **L'armata sveva di Arrigo VI (1194-1197) assedia e saccheggia Monteroduni**

Scarse e poco importanti le vicende storiche che videro protagonista il nostro paese nel periodo che va dai Normanni agli Aragonesi (1100-1500). Le notizie pervenute sono in genere incidentali ad avvenimenti che toccarono direttamente Isernia, Venafrò e tutta la regione.

La trattazione dettagliata di questi avvenimenti ci porterebbe lontano dai fini che ci siamo ripromessi e che si limitano, per quanto possibile, ai fatti storici strettamente collegati al nostro paese. Tra questi è senz'altro di primo piano la famosa **battaglia di Monteroduni**.

L'imperatore Arrigo (Enrico) VI, allo scopo di riconquistare il regno di Napoli e della Sicilia, nell'anno 1193 spedì in Molise il valoroso conte Bertoldo di Kunsberg, con un numeroso esercito di soldati tedeschi e fiorentini, i quali scesero nella contea di Molise via Alfedena e Pizzone.

Nel Molise Bertoldo trovò una notizia sconvolgente: Monteroduni erasi ribellata all'imperatore, certamente spintavi dalle parole e dall'esempio del conte Ruggero Mandra. Era un centro abitato, che poteva dirsi la porta abitata alla zona di Isernia. Il grande generale tedesco non poteva rinunciare ad avere nelle mani questo importante punto di osservazione. Subito quindi lo strinse d'assedio; ma proprio in questa terra trovò il suo ultimo giorno, poiché, durante il combattimento, mentre disponeva le macchine da guerra presso le mura, fu colpito a morte da una grossa pietra scagliata dai difensori con un manganello (congegno per tirare sassi). Il colpo partì dall'interno dell'abitato.

La tradizione del nostro paese afferma che la pietra fu scagliata dal posto in cui sorge oggi l'asilo infantile e che l'esercito imperiale era accampato nella contrada agreste detta *“Castagneto”* al di là del torrente Rava. Subito dai soldati fu gridato successore del defunto condottiero il generale Konrad von Hohenlohe Lutzelinhart cioè Corrado di Hohenlohe detto Licinardo per italianizzazione dell'ostico Lutzelinhart ed anche **Moscaincervello** per traduzione in italiano del predetto soprannome tedesco.

La morte di Bertoldo disorganizzò alquanto gli imperiali, perché molti soldati abbandonarono l'esercito, ma nello stesso tempo accese una indomita volontà di vendetta in Moscaincervello, il quale mantenne con saldezza ed accanimento l'assedio, fino a quando non riuscì ad espugnare Monteroduni.

Fu la sete che costrinse alla resa i cittadini asserragliati nell'interno. Il cronista Riccardo di S. Germano ne fa esplicita menzione, escludendo che il paese sia stato conquistato per combattimento.

Tutti i traditori dell'imperatore vennero impiccati intorno al paese sulle mura di cinta. I tedeschi s'impradronirono dei viveri rimasti, esauriti i quali, incendiarono tutto. Ogni muro risparmiato dal fuoco fu raso al suolo. Allorché nel 1934 si costruì la condotta che porta al nostro paese l'acqua "Vona" da una montagna del tenimento di Longano, furono ritrovati numerosi tubi in cotto, che, partendo dalla sorgente, assicuravano l'approvvigionamento idrico agli antiche monterodunesi. Gli imperiali, avendo identificato i punti in cui erano interrati, li tagliarono; o addirittura possiamo pensare che essi compirono la facile opera di guastatori al punto in cui venivano captate le acque sorgenti. Per più di otto secoli Monteroduni rimase senza acquedotto, mentre per i bisogni dei cittadini provvedevano numerose cisterne all'interno dell'abitato e numerose sorgenti sparse nell'agro. La sete di vendetta non si fermò qui, poiché Moscaincervello fece uccidere ogni cittadino che poté catturare. Tutte le case divennero teatro della cupidigia e della predone ria tedesca. Inoltre al paese fu appiccato il fuoco che arse incessantemente sotto lo spietato controllo dei nemici. Tutto fu bruciato: case e cose. Così Riccardo di S. Germano.

Ancora adesso chi fabbrica presso le mura di circonvallazione, scavando, s'imbatte in uno strato nero di bruciato; così come avvenne nello scavo di fondazione dell'attuale asilo infantile parrocchiale che costruì nel 1951, allorché ero parroco a Monteroduni. Anzi il compianto nostro concittadino Ing. Giuseppe Renzi mi riferiva che negli scavi fatti per la casa Aulitano- De Giacomo, sita tra lo stesso asilo e i ruderi dell'ex convento di S. Agostino furono ritrovati travi, ghianda e grano bruciati.

Pietro Giannone nell'"Historia civile del regno di Napoli" (volumi 3 editi a Lugano nel 1851) afferma che la battaglia ebbe luogo l'8 maggio e fu il motivo per cui S. Michele Arcangelo, la cui apparizione sul Gargano si celebra liturgicamente in detto giorno, venne scelto come protettore del paese: ma egli non indica la fonte da cui avrebbe attinto questa notizia.

Ma, vivaddio, il nostro paese risorse come prima, bello e ricco per la fertilità della sua terra, per il dinamismo e per l'ingegno mai smentito dei suoi abitanti. Monteroduni, ancora oggi, come ai tempi dello storico Ciarlanti (prima metà del XVII secolo), nella diocesi di Isernia è il comune più popoloso dopo la città episcopale e uno dei pochi che resiste alle spinte migratorie che hanno depauperato gli altri centri della zona. >>